GLI AVVENIMENTI SPORTIVI

PRIMO BILANCIO DEL GIRO DI FRANCIA CHE HA CONSACRATO UN GRANDE ASSO DEL CICLISMO

Con Koblet hanno trionfato la giovinezza e la classe mentre il nostro smacco è la sconfitta del giuoco di squadra

La "strategia„ di Binda era valida quando le gambe di Bartali e Coppi vincevano da sole; ma l'ultimo "Tour„ ha dimostrato quanto fosse sbagliato il criterio seguito nella formazione della squadra, risultato di compromessi e di interessi particolari

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 30. — Per un giorno, Hugo Koblet è stato l'idolo di Parigi. Tanti altri uomini hanno vinto il *Tour* e, come Koblet, sono stati bravi. Pochi, però, hanno portato al traguardo la corsa con la facilità, la franchezza, la spavalderia di Koblet. Nessuno (e nella corsa c'era Coppi, c'era Bartali, c'era Bobet, c'era Ockers; c'erano — cioè — le grandi ruote del ciclismo) è riuscito a prendere confidenza con Koblet: un uomo che sul piano corre, in montagna corre, in discesa corre, e, quando c'è il *tic-tac* dell'orologio che segna il passo, vola. E' in grande forma, Koblet pensa di attaccare il record dell'ora, pensa di conquistare la maglia «Arc-en-ciel». E dice. «Se tutte le corse che verranno saranno facili come il *Tour*, io dico che il mestiere di correre in bicicletta è meraviglioso. Nel *Tour* io non ho fatto fatica, non ho avuta nessuna indisposizione, malgrado le condizioni del tempo particolarmente dure nei giorni di gran caldo. Il *Tour*? Una corsa facile facile, che mi ha fatto guadagnare tanti soldi».

Goddet è bell'è servito: Koblet dice che il *Tour* è una corsa facile facile. Ma lo dirà Coppi? Lo dirà Bobet, lo diranno Geminiani, Lucien Lazaridès, Magni? No, non lo diranno. Forse lo dirà Gino Bartali, che delle corse è lo spirito di contraddizione, perchè in contraddizione con la legge dell'età è il suo fisico di uomo di eccezione.

Koblet ha vinto il *Tour*. Lo ha vinto con la forza delle sue gambe, l'intelligenza del suo cervello, la fresca vena della sua giovane età. Infatti, la vittoria di Koblet è la vittoria della giovinezza che si fa largo a spallate. E' anche la vittoria di un uomo sano, la cui facilità di ricupero annulla, in breve tempo, qualsiasi sforzo. Koblet ha resistito a tutto, alla fatica, al caldo, alla montagna, agli attacchi.

Ha resistito anche alla mancanza di riposo: due giorni, su ventiquattro di corsa, sono pochi. La fatica non si può smaltire e perciò tanti uomini hanno dovuto fare le valigie, tornare a casa. Forse Goddet si sarà reso conto di questo fatto, ed il *Tour* che verrà sarà un poco più umano: anche il «Patron» sa che una corsa dura e difficile può diventare una catastrofe per il *Tour*.

Gara troppo faticosa

Che cosa sarebbe accaduto se, sul Mont Ventoux il *Tour* avesse sofferto il caldo come da Carcassonne a Montpellier? Quanti uomini sarebbero stati tolti dalla corsa, a Briancon e a Aix-Les-Bains, se il maltempo — come spesso capita — avesse imperversato sulle Alpi? Poi, c'è la grossa questione della montagna, di come deve essere spartita. Io penso che anche in montagna sarebbe meglio ridurre un pò la fatica. Perchè, altrimenti, il *Tour* perde di interesse: i grandi scalatori tagliano la corda e chi li ha visti, li ha visti. Ma gli altri — i buoni, i sufficienti, i mediocri — che fine fanno? Una brutta fine. Col risultato che, a tre quarti di corsa, il *Tour* è spacciato.

Koblet — il più forte, il più bravo — ha vinto. Da solo, a dispetto di squadre, squadrette e squadracce, per dimostrare che, nel ciclismo, vale più la capacità dell'uomo che il giuoco di squadra. E lo dimostra anche Bartali. Voglio dire che la strategia, nelle corse, è bella e buona quando le ruote delle biciclette trovano la spinta di un paio di gambe facili: se no, la strategia diventa un impiastro, un peso morto e polemico che le corse si portano dietro.

Burtin, C. T. svizzero, senza la strategia di corsa, senza la complicazione del giuoco di squadra, ma con le gambe di Koblet, è arrivato ed ha ivnto. L'*exploit* non è di Burtin, come nel 1948 e nel 1949 non è stato di Binda. L'*exploit* è di Koblet, come nel 1948 è stato di Bartali e nel 1949 è stato di Coppi.

Il giuoco di squadra è un prodotto del ciclismo d'Italia, che serve a giustificare la pigrizia di certe corse. E' una scorciatoia per raggiungere il traguardo. Ma il cammino delle scorciatoie, se è più breve, è anche più difficile e più complicato e, quindi, è possibile sbagliare strada. E' il caso della «squadra» che l'U.V.I. ha mandato al *Tour* quest'anno: tre capitani, con i gradi attaccati alla maglia con uno spillo che basta qualche linea di febbre o un mal di pancia per staccare.

Una minestra mal cucinata

Un po' Bartali, un po' Coppi, un po' Magni; è una minestra mal cucinata. Coppi, Bartali e Magni si fanno la faccia bella, ma sino ad un certo punto; dietro le spalle, se possono, si fanno le corna. Bartali, come Coppi e come Magni, è partito da Metz libero di fare la sua corsa. Ma, per gli interessi della sua casa (che sono in contrasto con quelli della casa di Coppi e della casa di Magni) ha cercato di tirare l'acqua al suo mulino. Come Coppi (la cui vittoria di Briançon è stata aiutata dalla presenza del signor Zambrini) e come Magni. Tutti e tre, poi, più che della bicicletta di Koblet (che si fabbrica in Francia, si chiama «La Perle» e non è, quindi, in concorrenza con la «Bianchi», la «Bartali» e la «Ganna» sul nostro mercato) si sono preoccupati delle loro rispettive biciclette.

Non si può dire che, se Bartali si fosse tolta dalla testa questa preoccupazione, avrebbe battuto Koblet; non si può dire perchè — oggi — Koblet, a Bartali, guadagna, poco dopo, mezza dozzina di minuti nelle corse a cronometro, è più bravo sul passo ed anche in montagna. Perciò, non c'è niente da fare per Bartali. Si può dire, invece, che se Bartali, Coppi e Magni, anzichè fare all'amore sulle loro ruote, avessero cercato di staccare quella di Koblet, il *Tour* avrebbe potuto dare maggior soddisfazioni a Bartali, piazzarlo — senz'altro — dietro a Koblet. Invece davanti a Bartali, c'è anche Geminiani e c'è Lucien Lazaridès, uomini coi quali, ancora oggi, per un po' Bartali scherza e poi se li mangia in un boccone, come fa il gatto con il topo. Ora Bartali dice che lui voleva stare dietro a Koblet, e Coppi invece voleva stare dietro a Bobet, perchè Bobet — secondo Coppi — era più pericoloso di Koblet.

L'esempio del Belgio

Si parla di errori. Giusto, perchè quando si perde (male, come si è perduto) c'è sempre qualche errore. Ma gli errori di corsa si avvertono di fronte al grosso sbaglio che è stato fatto, di mandare al *Tour* una squadra senza spina dorsale e nella quale già si sapeva che gli interessi di marca avrebbero prevalso sugli interessi della corsa.

Binda ha una colpa grossa: quella di aver accettato di dirigere questa «squadra», che poggiava le basi su una buccia di banana e alla quale l'U.V.I. aveva dato una paternità, pur non essendo sua la creatura. La «squadra» è stata fatta su suggerimento di Coppi e Magni e poi di Bartali, aggregato di forza. Coppi e Magni, oppure Bartali e Magni, poteva ancora passare. Ma Coppi, Bartali e Magni insieme, no. Sarebbe come mettere un treno sul binario di Milano, un altro sul binario di Torino, un altro sul binario di Genova e pretendere che i tre treni arrivino a Roma.

L'U.V.I. ha una voce fioca e vive sui compromessi. Compromesso con la «Bianchi» compromesso con la «Bartali» compromesso con la «Ganna», compromessi con l'industria. Possono andare bene le corse? No, perchè l'industria cerca di far quattrini (o di non rimetterne troppi, nelle corse) e non bada ai mezzi. Ma l'UVI dovrebbe fare dello sport. E, sapendo che Coppi non può andare d'accordo con Bartali, e Magni non può andare d'accordo con Bartali, dovrebbe lasciarli a casa tutti e tre.

L'U.V.I. dice: «Se lascio a casa Bartali, Coppi e Magni, i partigiani di Gino, di Fausto e di Fiorenzo mi fanno la fossa e mi ci cacciano dentro. Eppoi, se lascio a casa Bartali, Coppi e Magni, come posso vincere il *Tour*?». Ma ora, all'U.V.I., si può rispondere: con Bartali, Coppi e Magni ha vinto il *Tour*? No, non lo ha vinto. E non ci ha fatto nemmeno una bella figura. Non solo la «squadra» è stata battuta da Koblet; la «squadra» è stata battuta anche da Geminiani e da Lucien Lazaridès. L'U.V.I. è del parere, dunque, che Bartali, Coppi e Magni non si possono lasciare a casa, perchè altrimenti succede il can-can: l'U.V.I. ha il sogno di vincere con Bartali, Coppi e Magni, perchè Bartali, Coppi e Magni così l'hanno abituata. Ma anche Coppi, Bartali e Magni passano, e nello sport — alle gare — ci si deve andare con due sacchi: uno per darle e l'altro per prenderle. L'importante e di non perdere male; il vincere a qualunque costo, è roba vecchia

I ragazzi belgi

Anche con una sconfitta si può fare una bella figura. Il caso del Belgio serve per un bell'esempio: Impanis e compagnia bella fanno i capricci? Il Belgio reagisce e li lascia a casa. Il Belgio prende Rosseel e Derijcke, prende Baeyens e Decock, ragazzi di primo pelo, e li manda al *Tour* con Ockers, un uomo regolare e di esperienza, liberi però di fare quello che, a loro, più piace. Lo squadrone nero diventa la squadretta rosa, che ha in mano una giovane bandiera che si agita in tutte le fughe, in tutte le azioni di una certa importanza e che fa un gran bel vedere: una bandiera che raggiunge parecchi traguardi.

I ragazzi del Belgio hanno ancora le gambe tenere, si stancano e perdono terreno. Ma sono sempre pronti a ricominciare; il gioco di squadra non frena le loro biciclette. E si piazzano bene: nel *Trofeo delle Nazioni*, classifica per squadre, dopo la Francia ma prima dell'Italia c'è il Belgio;

L'U.V.I. può seguire l'esempio del Belgio e non preoccuparsi di quello che dirà la gente;

Niente da fare contro Koblet, protagonista d'eccezione di un *Tour* che lascia la bocca amara e straccia le maglie bianco-rosso e verde di Bartali, Magni e Coppi e dei gregari devoti agli uomini, non alla squadra. Per Coppi, i gregari hanno addirittura rischiato di fare andare a fondo la «squadra». E, forse, Coppi non desiderava questo sacrificio; forse Coppi, desiderava tornare a casa. Ma ora è passata; tutto passa. Resta Koblet, idolo di un giorno — *Ça c'est Paris!* — Koblet che ora farà anche del cinema e, forse, girerà un film in Italia. E intanto, si mette in tasca un mucchio di soldi: il *Tour* gli dà due milioni e 106 mila franchi; il *Tour* gli dà anche la possibilità di firmare una serie di contratti (venticinque in Francia e undici in Svizzera) per più di cinque milioni di franchi; un milione di franchi gli spettano dalla Casa ed un grosso premio dal padrone del cambio di velocità.

Storia del vincitore

Ferdy Kubler, in un angolo della Svizzera soffre e dice: «*Per tirarmi un po' su, dovrò vincere il campionato del mondo su strada*». E' il giuoco di Bartali e Coppi, che si ripete in Svizzera: Koblet o Kubler? Koblet, ora; Koblet di cui ecco la storia. Hugo è nato il 24 maggio 1924, nella periferia di Zurigo, a Dietikon. A tre anni perdette il padre, panettiere. Fece la prima corsa con la bicicletta che gli serviva per portare il pane a casa dei clienti: «*Era una bicicletta che pesava almeno diciotto chilogrammi e che, nella forma, aveva qualche cosa di antico, di trapassato*». Con tutto ciò, Koblet tirò fuori la lingua agli avversari nelle corse. Durò poco, Koblet, a fare il garzone, a portare il pane da una casa all'altra di Zurigo. Gli piacevano le biciclette e diventò meccanico nella bottega di Leo Amberg, un vecchio del *Tour* che prese in simpatia Koblet e gli prestò la bicicletta per la prima corsa. Aveva diciotto anni, Hugo, quando tagliò il primo traguardo; poi, una dietro l'altra, vittorie e vittorie. I suoi avversari più difficili erano Leo e Gottfried Weilenmann, quelli che nel *Tour*, quando potevano, a Koblet davano da bere. Ma fu il 1° Gennaio 1945 che Koblet si rivelò al Velodromo d'Inverno di Parigi. Hugo faceva parte della squadra che vinse un «*Omnium*», nel quale erano impegnati tutti i «craks» della specialità: fu in quella occasione che Koblet gettò la maglia bianca alle ortiche.

Due anni di *tran-tran* e, poi, una disgrazia: Koblet, in allenamento, fu investito da una motocicletta, si ruppe una gamba e, per un po' di tempo, fu costretto a lasciare in soffitta la bicicletta. Ritornò alle corse, andò in Italia, trovò Learco Guerra e vinse il «Giro» del 1950, poi il Giro della Svizzera, e così divenne campione.

Quando Koblet non corre in bicicletta, sia sugli sci e suona il clarinetto: Sci e musica-jazz sono la sua passione. E' un ragazzo un po' sentimentale, che vuole un gran bene alla sua mamma, con la quale vive. Ieri Mamma Koblet era al *Parc des Princes*, a godersi il trionfo del suo figliolo, e oggi, col suo figliolo, è ritornata a Zurigo Ma Hugo ha un altro amore: le belle donne, e più di tutte una ragazza che incontrò sul traguardo di una corsa, con un mazzo di fiori. Il giorno di una sua vittoria. La ragazza è Waltraute Hass e, forse, diventerà la signora Koblet.

I progetti di Koblet? Correre in bicicletta e, quando le gambe non gireranno più o gireranno male, comperare un bar. Per vivere, ed anche per mettere in cornice quella fotografia che gli hanno fatto ieri, al *Parc des Princes*, dove si vede lui, Hugo Koblet, con una sciarpa gialla. La sciarpa dell'uomo che ha vinto il *Tour* 1951, schiacciando tutti.

ATTILIO CAMORIANO

La classifica per squadre

1. FRANCIA, in ore 426.47'36"; 2. Belgio a 44'37"; 3. Italia a 1.22'13"; 4. Est-Sud Est a 1.46'00"; 5. Ovest-Sud Ovest a 2.15'38"; 6. Svizzera a 2.39'55"; 7. Spagna; 8. Ile de France; 9. Parigi.

Così a Parigi

La classifica finale del «Tour» è risultata la seguente:

1. KOBLET HUGO (Svizzera) in ore 142.20'14" (tenendo conto degli abbuoni ricevuti, che ammontano a 5'00"), che ha percorso i km. 4692 alla media di km. 32,944; 2. Geminiani (Fr.) a 22'00"; 3. Lazaridès L. (Fr.) a 24'16"; 4. Bartali (It.) a 29'09"; 5. Ockers (Belgio) a 32'53"; 6. Barbotin a 36'40"; 7. Magni a 39'14"; 8. Bauvin a 43'33"; 9. Ruiz a 45'55"; 10. Coppi a 46'51";

11. Lauredi a 57'19"; 12. Diederich a 59'29"; 13. Demulder a 1.04'18"; 14. Van Ende a 1.07'18"; 15. Biagioni a 1.08'52"; 16. Meunier a 1.13'36"; 17. Decock a 1.13'57"; 18. Verschueren a 1.14'36"; 19. Cogan a 1.15'30"; 20. Bobet a 1.24'09";

21. Goasmat a 1.31'27"; 22. De Hertog a 1.32'04"; 23. Dotto a 1.36'19"; 24. Aeschlimann a 1.39'45"; 25. Rosseel a 1.42'22"; 26. Gauthier a 1.51'08"; 27. Robic a 1.55'37"; 28. Sommer a 1.58'47"; 29. Franchi a 1.59'13"; 30. Leveque a 2.01'51";

31. Teisseire a 2.08'05"; 32. Deledda a 2.09'29"; 33. Vitetta a 2.09'38"; 34. Giguet a 2.12'23"; 35. Huber a 2.13'36"; 36. Brambilla a 2.18'29"; 37. Deprez a 2.25'44"; 38. Carrea a 2.28'01"; 39. Buchonnet a 2.31'33"; 40. Baeyens a 2.34'04"; ecc.

Seguono fra gli altri 26 arrivati: 47. Pezzi a 2.58'29"; 52. Milano a 3.11'03"; 54. Salimbeni a 3.12'23".

Partiti da Metz 114; arrivati a Parigi 66.

IL CAMPIONISSIMO VUOLE "RIENTRARE IN FORMA„

Coppi, al ritorno a Genova smentisce di volersi ritirare

GENOVA, 30. — Fausto Coppi è giunto stamane a Genova proveniente da Parigi. Egli ha dichiarato ai giornalisti di dover smentire le voci diffuse circa un suo probabile ritiro dalla vita sportiva, ed ha aggiunto essere sua intenzione «di continuare a correre» e di ritornare nella migliore forma.

Coppi proseguirà per Castellania, ove domani sarà celebrata una funzione nel trigesimo della morte del fratello Serse.

Kubler e Magni in testa nel «Desgrange-Colombo»

Dopo il «Tour» la classifica del Trofeo «Desgrange-Colombo» è

1. KUBLER, punti 96; 2. Magni, p. 87; 3. Bobet, p. 77; 4. Koblet, p. 77; 5. Van Steenbergen, p. 68; 6. Bartali, p. 64; 7. Gauthiér, p. 51; 8. Impanis, p. 40; 9. Barbotin, p. 37; 10. Geminiani, p. 34; ecc.

Nella classifica per nazioni la Francia è in testa con p. 399, seguita a breve distanza dall'Italia (387), quindi dal Belgio (278), dalla Svizzera

Per l'assegnazione del Trofeo restano da disputare due sole prove: la Parigi-Tours e il Giro di Lombardia.

Bartali e Magni a Bruxelles

PARIGI, 30. — Bastali e Magni sono partiti stamane per Bruxelles, accompagnati dalle rispettive consorti. Dopo la riunione di stasera ripartiranno per l'Italia, perchè mercoledì, vi sarà la riunione al Vigorelli.

Due record mondiali battuti dal marciatore J. Ljundgren

STOCCOLMA, 30. — Due primati mondiali di marcia sono stati battuti ieri in Svezia. John Ljundgren ha percorso le 30 miglia inglesi in ore 4.21'38"2/10 e i 50 km. in ore 4.32'56"2/10.

I precedenti primati erano detenuti rispettivamente dal francese Cornet in 4.25'54"2 10 e dal tedesco Stewert in 4.34'03".

AI CAMPIONATI MONDIALI UNIVERSITARI

Quaranta atleti andranno a Berlino

L'Italia sarà ben rappresentata in quattro discipline: pallavolo, pallacanestro, canottaggio e pallanuoto

Dopo le pressioni esercitate sul Ministero degli Interni, l'UISP — che cura la partecipazione degli atleti universitari ai Giuochi Mondiali di Berlino — ha ottenuto che ad una rappresentativa di 40 studenti federati fosse rilasciato il nulla-osta del Ministero degli Interni (che in un primo tempo era stato rifiutato) per andare a Berlino.

Era inammissibile una tale interferenza in questioni sportive, e c'è da credere che negli ambienti del Viminale non si fosse ben compreso che si trattava di una manifestazione di carattere prettamente sportivo e di grande risonanza internazionale.

Le forze sportive universitarie italiane saranno dunque rappresentate a Berlino, e si è evitato così che un'avventata disposizione fosse lesiva oltretutto, anche per il prestigio dello sport nazionale.

Gli atleti (che gareggiano in quattro specialità) sono i seguenti:

Pallavolo: Messori, Vaccari, Bortolamasi, Barbieri, Sabatini, Pollastri, Forghieri, Marchi, Giovanardi, Venturi, Borsari e Giacobazzi, tutti di Modena.

Pallacanestro: Restucci, Anay, Cardone, Valabrega, Lombardini, Tilli, Traiana, Ferri (tutti di Roma).

Canottaggio: Susini, Sorani, Sbolci, Landi, Ludovichi, Martelli, Morandi ed il timoniere Bianchi (Firenze).

Pallanuoto: Ciullini, Cosi, Cavari, Fanfani, Guidotti, Monici, Mosti, Pesetti, Sannini.

Quote Totip: un solo «12»

Nel concorso «Totip-Sisal» di domenica è stato registrato in tutta Italia un solo «dodici»: il fortunato è il napoletano Gaetano Esposito, commerciante in ferro, al quale sono andati nove milioni, 947.822 lire. Agli «undici» lire 236.612; ai «dieci» L. 17 651.

Gli "Harlem„ al Foro Italico

Il prodigioso Reese Goose «Tatum», n. 1 degli "Harlem", in azione

Spettacolo, non sport

Gli «Harlem» finalmente a Roma. La popolarità, che questi noti professionisti del basket si erano guadagnati negli ultimi anni attraverso i documentari e i settimanali in rotocalco, è valsa allo spettacolo del Foro Italico un'affluenza d'eccezione: 7-8 mila persone, quante l'atletica leggera a Roma, capitale, non ne assomma in due mesi nel decrepito Stadio delle Terme, ad onta dei Tosi e dei Chiesa. Un pubblico misto: di appassionati della pallacanestro, di sportivi, di curiosi, ma soprattutto di «bella gente», la stessa che «non si perde mai niente», e quindi va a vedere gli «Harlem» come era andata a vedere Aqua Parade *e* Katharine Dunham, *ad ascoltare* Louis Armstrong *o* Charles Trenet.

Uno spettacolo, quindi, d'indubbio interesse, divertente e vario, ma nulla più di uno spettacolo. Uno spettacolo nel quale la «scena» sportiva, ancor più che nella prima «tournée» europea dei famosi cestisti negri («tournée» che non giunse sino a Roma), si è attenuata o è addirittura scomparsa. Per quanto i «Boston», la squadra di bianchi che per contratto deve ogni sera farsi sbattere come un materasso, sia più forte degli «All Stars» (la compagine della prima «tournée»), i quattro tempi di dieci minuti ciascuno ai quali abbiamo assistito tutto posson sembrare tranne che una partita vera e propria.

Fra i dieci «Harlem» — ma iersera ne abbiam visti solo otto: mancavano Hillard e l'altissimo Collins (m. 2,08) — tre figure dominano il campo: Reece Goose Tatum, l'uomo dalle mani paurosamente immense, capace di attanagliare il pallone come un boccino da birilli; William Rockie Brown, dal fisico eccezionale e dal giuoco fantasioso, potente quanto preciso; Marques Haynes, dotato di un «dribble» esasperante, che nei contorcimenti del palleggio raggiunge il parossismo, quasi ad apparire inpasato.

Questi tre «assi», dotati al pari di Wilson e di Grider di una precisione senza limite nel tiro in cesto, dopo pochi minuti hanno trasformato l'incontro di basket in un numero di circo equestre. Più giocolieri che atleti, ricchi di mimica più che di virtù agonistiche, ci hanno ammannito il loro «numero», pieno di trovate spasose e di motivi d'attrazione. Le finte, i modi di passare il pallone, di trovare il compagno, di realizzare il cesto, non hanno limite negli «Harlem»: per essi la palla non ha logica, tanto in maniera fulminea e sconcertante passa da una mano all'altra per finire inevitabilmente in cesto.

I «Boston» — una formazione con sei fratelli, i Clark, suddivisi in tre coppie di gemelli — davano l'impressione di essere più atleti, più agonisti, e tutta via di fronte ai Tatum, ai Brown, ai Haynes, a nulla valeva l'inventiva di un Lavelli, la potenza di un Osterkorn, la precisione di tiro di un Ross Clark. Hanno chiuso in svantaggio (20-36) la prima parte dell'incontro, e si sono trovati in passivo anche alla fine (42-62), malgrado gli Harlem abbiano nella seconda parte ancor più accentuato gli aspetti «mimici» del loro giostrare, a tutto scapito dei cesti. I «Boston» non dovrebbero mai prevalere sui fantasiosi avversari, e solo prevarranno quando e se farà comodo all'impresario.

Arbitro dell'incontro era Elliott Hassan, noto per essere allenatore del recordman mondiale Jim Fuchs: un ometto sulla quarantina, che si è sforzato con atteggiamenti da clown di rendere il più americano possibile lo spettacolo e di divertire (senza peraltro riuscirci molto, al pari dei due malensi presentatori).

—Se può interessare, ecco lo specchietto delle formazioni e dei punti realizzati:

HARLEM GLOBE TROTTERS: Tatum (24), Milton (6), Brown (13), Grider (7), Haynes (8), Hallison, Wilson (4).

BOSTON WARLWINDS: Clark James, Clark Ross (15), Sebastian, Lavelli Tony (6), Osterkorn (9), Clark Robert (2), Clark Bill (4), Clark Tom.

Ma ha valore questo punteggio? Si tratta forse di un normale confronto sportivo? Non crediamo; nulla di tutto ciò che abbiamo visto iersera aveva questo valore, neppure la partita fra i due «prodigi» del ping-pong. Lo sport è un'altra cosa: è sì bravura e classe, ma è anche sforzo, passione, tenacia, volontà e gusto di vittoria. E lo slogan pubblicitario di «giocatori più forti del mondo» ci sembra eccessivo.

La fisarmonica di Lavelli, un trio hawaiano di danze, una «cover-girl», erano gli altri «numeri» dello spettacolo, che si replica stasera e domani. C'era anche Jesse Owens, indimenticato primatista mondiale, ma non potè esibirsi, perchè il riacutizzarsi di uno stiramento lo bloccò al primo tentativo di scatto. E forse fu bene così; almeno dell'ancor attuale recordman del salto in lungo (m. 8.13) ci rimane ancor vivo il ricordo di molti anni fa, di quando in un pomeriggio di sole, in un campo verde della California riuscì a battere uno appresso all'altro tre records del mondo.

Ora Owens è un numero da circo, e guadagna — sembra — sette-otto mila lire a sera. Iersera, dopo i tentativi fatti e non riusciti, si è dovuto scusare al microfono con la «bella gente» che forse neppure tutta sapeva chi fosse. Meglio quindi non averlo visto all'opera.

r. m.

Il Napoli ha offerto 15 milioni per Cecconi

Nella giornata di oggi dovrebbe essere a Roma il presidente del Napoli per trattare l'acquisto di Cecconi, sulla base di una somma che si aggira sui quindici milioni. Fra il Napoli e il Lazio è probabile che venga raggiunto un accordo anche per Arce.

Inaugurato a Firenze il corso d'aggiornamento

FIRENZE, 30. — In un'aula dell'Istituto Agronomico toscano, dove ha sede il centro di preparazione tecnica della F.I.G.C. è stato inaugurato stamane il «Corso di aggiornamento per allenatori italiani e stranieri».

Alla seduta inaugurale erano presenti il vice presidente della F.I.G.C. avv. Mauro, il segretario della Federazione Valentini, il presidente della C.T. della F.I.G.C. Ridolfi, il dr. Beretti e il dr. Hanot della Federazione francese di calcio.

Al corso partecipano oltre 100 allenatori italiani e stranieri, fra cui Baloncieri, Ceresoli, Ferrero, Maghozzi, Meazza, Monzeglio, Foni, Ferrari, Rosetta, Sperone, Viani

TEATRI E CINEMA

RIDUZIONE ENAL: Astoria, Arenula, Astra, Augustus, Ambasciatori, Appio, Arena Prenestina, Atlante, Acquario, Alfarena, Colonna, Clodio, Cristallo, Delle Vittorie, Diana, Garbatella, Goldencine, Giulio Cesare, Impero, Iris, La Fenice, Mazzini, Metropolitan, Massimo, Nuovo, Olimpia, Odescalchi, Orfeo, Ottaviano, Palestrina, Parioli, Piaza, Esquilino, Palazzo, Quirinetta, Rivoli, Rex, Roma, Sala Umberto, Salario, Salone Margherita, Tirreno, Trieste, XXI Aprile, Verbano; Teatri: Colle Oppio, Terme di Caracalla.

TEATRI

BARBERINI: ore 21,30: «Nina» (prezzi 600-400-300).
CASINA DELLE ROSE: ore 21,15: Varietà con Rascel, Salviati, Debonaires.
COLLE OPPIO: ore 21,15: C.ia Bataclan 1951 «Capricci di Venere»
TERME DI CARACALLA: ore 21: «La Gioconda» di A. Ponchielli.

VARIETA'

Ambra-Jovinelli: La nave senza nome e Riv.
La Fenice: Libere uscite e Riv.
Manzoni: La città del jazz e Riv.
Supercinema: Salvate mia figlia e C.ia Bonos in «Vogue 1952».

ARENE

Appio: La donna di Tangeri
Adriarena: Perfido inganno
Alfarena: Il signore in maschera
Castello: La danza incompiuta
Dei Fiori: Labbra serrate
Delle Terrazze: La mascotte del fuorilegge
Esedra: La taverna dei quattro venti
Felix: L'inafferrabile 12
Fiume: Tempesta sull'oceano Indiano
Ionio: La roulette
Monteverde: In nome dell'amore
Nuovo: Vespro siciliano e Riv.
Pini: La città dei ragazzi
Preneste: Gioventù spavalda
Selene: Tarzan e la fontana magica
S. Ippolito: Cuore sul mare
Taranto: La lama di Toledo
Venus: Bellezze in bicicletta

CINEMA

A.B.C.: Gli occhi neri di Londra
Acquario: Il grande amante
Adriacine: Perfido inganno
Adriano: I moschettieri dell'aria
Alba: Capitan Cina
Alcyone: Un appuntamento con la morte
Ambasciatori: L'isola dell'arcobaleno
Apollo: Il segreto del golfo
Aquila: La morte è discesa a Hiroshima
Arenula: Un americano a Eton
Ariston: Una sposa insoddisfatta
Astoria: Bill il sanguinario
Atlante: La torre bianca
Attualità: La città nera
Augustus: Sogno di prigioniero
Aurora: Le due sorelle
Ausonia: Un appuntamento con la morte
Bologna: La donna di Tangeri
Brancaccio: Tempesta sull'Oceano Indiano
Capitol: Singoalla
Capranichetta: La taverna dei quattro venti
Centocelle: Il gangster del fuoco
Cine-Star: La nave senza nome
Clodio: La mia vita per tuo figlio
Cola di Rienzo: La nave senza nome
Colonna: Santa Lucia lontana
Colosseo: E un'altra notte ancora
Cristallo: Mercanti di uomini
Delle Maschere: Sogno di prigioniero
Delle Vittorie: La donna di Tangeri
Del Vascello: Cielo di fuoco
Diana: Bagliore a mezzogiorno
Doria: Il grande amante
Edelweiss: Mercanti di uomini
Europa: Fantasia
Excelsior: Bagliore e mezzogiorno
Farnese: La legge di Robin Hood
Fiamma: Il mio uomo sei tu
Fiammetta: The dark man
Flaminio: Questo me lo sposo io
Fogliano: La città assediata
Folgore: Il castello sull'Hudson
Giulio Cesare: Gli amanti del sogno
Golden: Gli amanti del sogno
Imperiale: La taverna dei quattro venti
Induno: Non voglio perderti
Iris: L'isola di corallo
Impero: La figlia della Giungla
Massimo: Bagliore a mezzogiorno
Mazzini: Non voglio perderti
Metropolitan: La squadriglia delle illusioni
Moderno: La taverna dei quattro venti
Modernissimo: Sala A: I cavalieri dell'onore; Sala B: Io sono il capataz
Novocine: Fiorenzo il terzo uomo
Odeon: Mercanti di uomini
Odescalchi: Gli ultimi filibustieri
Olympia: La sanguinaria
Orfeo: Una notte con te
Ottaviano: Miracolo a Milano
Palazzo: Purificazione
Palestrina: Tempesta sull'Oceano Indiano
Parioli: La città assediata
Planetario: Le mura di Gerico
Plaza: Napoli milionaria
Preneste: La figlia della Giungla
Quattro Fontane: Un appuntamento con la morte
Quirinale: Bill il sanguinario
Quirinetta: I peggiori anni della nostra vita
Reale: Un appuntamento con la morte
Rex: Bill il sanguinario
Rialto: Fifa e arena
Rivoli: I peggiori anni della nostra vita
Roma: Pazzo d'amore
Rubino: Donne e briganti
Salario: Giungla tragica
Sala Umberto: L'impronta dell'assassino
Salone Margherita: Il mistero del marito scomparso
Smeraldo: La fiamma
Splendore: Biancheggia una vela
Stadium: La salamandra d'oro
Tirreno: L'isola dell'arcobaleno
Trevi: Tempesta sull'Oceano Indiano
Trianon: L'assassino misterioso
Trieste: Questo me lo sposo io
Tuscolo: La morte è discesa a Hiroshima
Ventun Aprile: I conquistatori dei sette mari
Vittoria: Le avventure dello zio Tom
Vittoria Ciampino: La rosa di Washington
Volturno: Un appuntamento con la morte

81 *Appendice dell'UNITÀ*

TEMPESTA SULLA COREA

Grande romanzo di ROBERT MARTIN

L'azione dei partigiani contro la villa di Kir Sen per liberare i patrioti tenuti prigionieri e la città dall'incubo della Squadra Speciale fu una delle più ardimentose e sensazionali compiute a Seul durante il periodo della prima occupazione nemica.

Dieci partigiani in divisa di poliziotti sudisti si presentarono verso le undici di notte all'ingresso della villa a bordo di uno dei furgoni usati dalla polizia politica per i trasferimenti dei prigionieri. L'ufficiale che comandava la squadra arrivata col furgone di guardia i documenti da cui risultava che dovevano essere consegnati alla Squadra Speciale cinque prigionieri. I prigionieri risultavano prelevati dal carcere di Si Mun. Il comandante del corpo di guardia osservò i nomi sui documenti e andò a consultare il registro.

— Ma questi li aspettavamo per domani — disse tornando nel giardino.

— Che ne so io? — fece annoiato l'ufficiale arrivato col furgone.

— Si mosse fingendo di andare via: — Avranno pensato che prima sfollavano meglio era. Comunque se non li vuoi li riporto a Si Mun.

— Aspetta. — lo richiamò quello del corpo di guardia e si grattò la zucca pelata. Stette un poco a pensarci sopra e poi disse di malavoglia: — Bene stanotte o domani è lo stesso. Falli scendere. Non voglio farvi perdere tempo.

— Si capisce — fece uno degli uomini di Kir Sen — Andatevene a dormire. Siamo o non siamo camerati?

Venne aperto il cancello, il furgoncino salì rapidamente il viale e si andò a fermare presso la scalinata dell'ingresso.

— Fuori i vitelli! — gridò sghignazzando uno del corpo di guardia.

Uno dei poliziotti del furgone andò ad aprire gli sportelli e i falsi prigionieri saltarono uno ad uno sulla ghiaia del viale. Si trovarono così di fronte quindici partigiani contro quindici uomini del corpo di guardia. Fu uno scontro violento e fulmineo. Nessuno ebbe tempo di emettere un grido e di tirare un colpo d'arma da fuoco. L'azione era stata lungamente studiata. I partigiani fecero uso dei soli pugnali.

Gli altri quaranta partigiani entrarono alla spicciolata attraverso il cancello lasciato aperto: questi indossavano tutti l'uniforme verde scuro della Squadra Speciale e sul petto portavano il piccolo distintivo giallo.

Qualcuno degli uomini di Kir Sen intravedendoli nel cortile gridò: — Ehì, voialtri da dove rientrate?

Così molti altri scontri si potettero risolvere con grida soffocate e sordi tonfi. La sparatoria cominciò invece quando un gruppo di partigiani era già penetrato nella stanza di tortura a pianterreno. Con Yananà avevano smesso da pochi minuti e la stavano allora trasportando nella sua stanza. Udendo gli spari e le grida le due infermiere abbandonarono a terra il corpo della ragazza e fuggirono attraverso il corridoio.

Fu uno scontro violento e fulmineo...

Kir Sen fu preso senza che avesse compiuto alcun tentativo di resistenza; forse più che su altri la sorpresa giocò su lui. Il medico invece venne freddato mentre già aveva estratto di tasca la pistola, e morì con una smorfia di meraviglia sul volto. Alcuni uomini della Squadra Speciale tentarono di raggiungere il cancello che dava sulla strada, ma c'era chi li aspettava. Tre di essi si arresero implorando pietà. Gli altri, senza rendersi conto da chi erano stati assaliti, si asserragliarono giù nella cantina stupiti poi che nessuno venisse a snidarli da quel nascondiglio.

I partigiani allora cominciarono il trasporto dei prigionieri che erano quasi tutti incapaci di camminare. Furono caricati su due camion che erano nel garage della villa. Sui camion c'era in inglese e in coreano tanto di scritta «Polizia civile».

Kir Sen e la signora giapponese furono fatti montare sul furgone. Il furgone prese la via della montagna.

Il giorno dopo, la rappresaglia si abbattè sulla città, centinaia e centinaia di ostaggi vennero prelevati dai campi di concentramento. Ufficialmente essa fu compiuta per ordine del governo di Si Man Ri ma in realtà fu imposta e diretta dal FBI. Miller ne sorvegliò personalmente l'esecuzione.

Per una settimana la città di Seul fu in tutte le ore del giorno traversata da colonne di lugubri furgoni che portavano gli ostaggi sul luogo dell'esecuzione.

Fu in quel giorno che divenne famosa la Collina dei giustiziati: ad alcuni giornalisti stranieri il comando americano dichiarò di non saper niente.

Quando carceri e campi di concentramento furono pop